

CINEMA SAN GIUSEPPE BRUGHERIO

CINEMA WEEKEND

Domenica 10/05/2026 ore 18.15

Michael

di Antoine Fuqua con Jaafar Jackson, Miles Teller, Kat Graham, Colman Domingo, Nia Long
USA 2026, 127'



(...) *Michael*, il biopic di Antoine Fuqua, prodotto da Graham King (artefice del successo di *Bohemian Rhapsody* ...) e realizzato con il benessere (anche finanziario) del clan Jackson (a parte la sorella Janet, che nel film non compare mai) è un'operazione che manderà in orbita tutta la fanbase mondiale del Re del Pop, ma che ben si guarda da accennare tutto quello che è successo dagli anni '90 in poi, sia per quello che riguarda le scelte di vita sempre più bizzarre del cantante-ballerino più famoso del mondo, ma soprattutto relativamente alle accuse di pedofilia che ha dovuto iniziare ad affrontare dal 1993 in poi.

"La sua storia continua", ci ricorda un cartello in chiusura di film, quando Michael è colto all'apice della sua affermazione planetaria, nel pieno del "Bad Tour" del 1988, a Londra. Ora sarà curioso capire se e quando questo "proseguimento" della storia arriverà sul grande schermo. Ma dubitiamo accadrà.

Nel frattempo concentriamoci su questa "prima" parte, quella che coglie l'origine del talento in quel salotto a Gary, in Indiana, nel 1966, quando ancora piccolissimo Michael (Juliano Krue Valdi) si allenava ad esibirsi con i fratelli sotto l'occhio vigile, rigido e severo del padre Joe (Colman Domingo, bravo ma sotterrato da chili di mascherone): stanno nascendo i Jackson 5, fenomeno musicale in voga per almeno un ventennio (il Victory Tour del 1984 sancirà l'ultima partecipazione di Michael).

Il passaggio alla Motown, celebre etichetta artefice della diffusione e successiva esplosione della musica black, coincide anche con lo sbocciare "solista" del genio di Michael, che conquisterà il mondo con *Off the Wall* (1979), ma soprattutto con *Thriller* (1982) e, successivamente, con *Bad* (1987).

Il film diretto da Antoine Fuqua è filologicamente impeccabile per quello che riguarda la ricostruzione "spettacolare" di coreografie e quant'altro (impressionante ad esempio la fedeltà con cui "rivive" l'esibizione dell'83 al Motown 25 con Billie Jean e il primo moonwalk in assoluto), con accenni ai processi creativi, esaltato da un lavoro incredibile portato dal suo protagonista, Jaafar Jackson, nipote di Michael (ma anche il piccolo Juliano Krue Valdi è notevole) che riesce a restituirne sullo schermo un'adesione mimetica soprattutto per quello che riguarda le esibizioni canore e danzanti.

Da questo punto di vista la visione si trasforma in esperienza quasi sensoriale (...), mentre per quello che riguarda il "cuore" dell'operazione è difficile smarcarsi dalla matrice agiografica, pericolo dal quale è quasi sempre impossibile fuggire per progetti di questo tipo. A maggior ragione se non si vogliono avere "noie" relativamente ai diritti d'utilizzo delle numerose hit presenti (...).

In un certo senso, *Michael* è un biopic-romanzo di formazione a tutti gli effetti: dalle cinghiate paterne subite in infanzia alla possibilità di potersi finalmente affrancare da quella figura soffocante grazie ad un lento e doloroso processo di autodeterminazione che passerà dall'affermazione artistica planetaria.

Soprattutto, il film ci ricorda quanto la più grande pop star del mondo abbia dovuto affrontare la vita all'interno di una gabbia (dorata quanto si vuole) sin dalla tenera età.

Sognando una via di fuga (*Neverland*, che nel film compare solo sulle pagine di Peter Pan, suo "eroe" di riferimento) e inseguendo l'utopia di un mondo fiabesco (i tanti animali che iniziano a riempire la villa di famiglia sulle colline di Los Angeles): la volontà "nobile" del film è quella di mostrarci il difficile cammino di un enfant prodige poi stella universale, rimasto "bambino" ma costretto a diventare uomo di fronte al mondo. La celebrazione del mito è fatta salva, il tentativo di far luce sulle ombre che hanno poi abitato quell'uomo nella seconda parte dell'esistenza (con quelle fragilità diventate poi patologie), fino alla misteriosa morte arrivata nel 2009 a soli 50 anni, è rimandato - se mai ci sarà - ad altra occasione.

Valerio Sammarco - Cinematografo

(...) Più che un biopic fedele alla verità dei fatti, *Michael* è uno spettacolare evento musicale.

Era un azzardo già sulla carta realizzare un film su Michael Jackson, figura così complessa e piena di sfaccettature da richiedere una presa di posizione, la scelta di quale parte della storia (non) raccontare. Celebrativo, edulcorato, agiografico, ma anche travolgente e scatenato, *Michael* si rivela il fan-movie perfetto per i nostalgici del Re del Pop e per tutti gli appassionati di danza, grazie al suo ritmo incandescente, a musiche e coreografie capaci di coinvolgere e trascinare il più algido degli spettatori.

Antoine Fuqua si assume la responsabilità di raccontare una delle icone più osannate e criticate del mondo, e per farlo sceglie - per evidenti questioni legali - di sacrificare una parte della storia: quella processuale, legata alle gravi accuse di pedofilia e molestie su minori. Non c'è neanche l'ombra di tutto questo nel film che tutta la famiglia Jackson ha approvato (tranne la sorella del cantante Janet e la figlia Paris Jackson), a riprova che dietro l'operazione nostalgia c'era l'intento di riabilitare la figura di Michael Jackson.

Alle nuove generazioni, a cui il film è chiaramente dedicato, si intende consegnare un messaggio preciso: «Guardate come nasce un'icona e cos'è riuscito a fare Michael partendo dal nulla». Con il linguaggio dell'*american dream tale* si invita ad ammirare il genio di un mito che torna in vita sullo schermo grazie a due straordinari talenti, incredibilmente esordienti: Giuliano Krue Valdi, un eccezionale Michael Jackson bambino, e Jafaar Jackson, nipote diretto di Michael, figlio del fratello Jermain, membro dei Jackson 5. Il lavoro che fa Jafaar è impressionante da ogni punto di vista: mimetico, vocale, coreografico. Non sbaglia un colpo nella sua performance da brividi, sembra di rivedere la popstar rediviva salire sul palco o esibirsi davanti alla cinepresa. Ogni movimento è maniacalmente studiato al dettaglio e riprodotto fedelmente in modo quasi documentaristico, ma a colpire non sono solo le mosse leggendarie - il moonwalk su tutte, sulle note di Billie Jean -, i costumi e le scenografie, ma anche lo sguardo di Jackson, velato da una sottile malinconia. Sono tante le emozioni che attraversano il film e arrivano a contagiare il pubblico, che non può non tifare per questo bambino fuori dal comune, vessato dal padre e tuttavia determinato a non mollare, a sognare in grande contro tutto. (...)

È e vuole essere sin dalle prime scene un film da grande pubblico, *Michael*, e ci riesce perché sa commuovere, esaltare, ispirare, divertire e far cantare e ballare chi guarda. È tuttavia anche un film a tesi, con l'obiettivo preciso di raccontare solo un volto di Michael Jackson, quello più determinato, emancipato e filantropico, con una sceneggiatura - vero punto debole dell'operazione - troppo volta al firmarne un dramma familiare, in una continua evidente ricerca di equilibrio tra la celebrazione euforica del talento creativo e l'approfondimento intimo dell'uomo dietro l'icona. Il risultato è un ritratto potente, motivante, per quanto a un certo punto si distacchi drasticamente dalla realtà dei fatti.

Convince anche grazie ad un cast di livello (...) La scelta più illuminata della regia è lasciare che il biopic ceda sempre più il passo al film musicale, e far parlare nella seconda parte dell'opera - che si chiude nell'87, sul palco di Wembley per Bad - il corpo di Michael. È lui il vero protagonista del film: corpo esposto, rifiutato (con l'ossessione del naso perfetto), trasformato. Corpo costantemente messo alla prova e in pericolo, corpo spinto oltre i limiti dell'umano. Corpo diventato, in una sola parola, leggenda.

Claudia Catalli - Mymovies

